

# Il domani

SETTIMANALE POLITICO-ECONOMICO

ANNO III - N. 34

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE: VIA SAMMARTINO N. 105 - PALERMO - Telefono 40.051 - Conto corrente postale n. 7/8947

Autorizzazione del Tribunale di Palermo rilasciata il 30-1-1957 n. 1 - Abbonamenti: annuo L. 1.500 - Sostenitore L. 10.000 - Una copia L. 30 - Arretrato il doppio -

Concessionaria esclusiva per la pubblicità



Società  
per la Pubblicità  
in Italia

VIA ROMA 405 (Palazzo Venezia)

Telefoni: 14.316 - 10.069

Prezzi al millimetro d'altezza larghezza una colonna:  
Commerciali L. 100; Professionali L. 30; Finanziari  
L. 300; Legalj e Giudiziarj L. 450; Mortuari L. 100

STRILLANO LE SACRE VESTALI

## La S.O.F.I.S. disturba i padroni del vapore

La partecipazione azionaria dell'E.N.I. nell'annunziato aumento di capitale verrà a determinare quel regime concorrenziale tanto invisibile ai monopoli - La rifadata industrializzazione del Sud non ha permesso l'affuazione dello schema Vanoni

E' di questi giorni la notizia di un aumento di capitale per sette miliardi della SOFIS. Ad aumento effettuato il capitale sociale passerà a circa dodici miliardi e forse a quattordici. Infatti il capitale era finora di 4 miliardi 750 milioni di cui un miliardo e mezzo degli Enti creditizi siciliani e il resto della Regione. Adesso sono maturate altre quote di versamenti da parte della Regione per un totale di quattro miliardi: ma da quel che si desume dal comunicato in occasione di questo primo aumento di capitale, la Regione verserà soltanto una delle due rate. Sicché i cinque miliardi residui dovrebbero essere sottoscritti in parte dagli Enti creditizi, nel caso che intendano valersi del diritto di opzione ed in parte da altri Enti Pubblici industriali e da privati. Di certo finora c'è soltanto una partecipazione dell'ENI per almeno due miliardi: è auspicabile che anche altri accolgano lo invito sebbene da parte di certa stampa più o meno vicina alla Confindustria e quindi più o meno legata a certi interessi monopolisti

dalla sua pubblicazione. Mentre alcuni dei traguardi proposti nello schema sono stati raggiunti ed anche superati, quelli che più direttamente ci riguardano non sono stati nemmeno sfiorati. Infatti l'assorbimento di disoccupazione manifesta o latente, è stato inferiore alle pur caute cifre indicate nello schema: e il divario tra Nord e Sud non è per niente diminuito. Se invece che essere studiato quattro anni fa, lo schema dovesse essere studiato oggi le posizioni rispettive di partenza del Nord e del Sud mostrerebbero un distacco assoluto molto superiore a quello del 1954. Ora è chiaro che dovendo questo distacco essere attenuato soprattutto mediante un incremento di redditi industriali prodotti al Sud e non potendo e non volendo la grande industria privata su-

perare un certo ritmo normale di investimenti, pur con tutte le incentivazioni che in questi anni sono state disposte, l'intervento degli Enti di Stato non solo è auspicabile ma diventa necessario. Pertanto se la SOFIS opera in modo da rendere più facile questo intervento, agisce in maniera conforme a quelli che sono gli interessi della Sicilia: e se l'ENI interviene c'è da augurarsi soltanto che intervenga nella maniera più larga possibile. L'interessante è che non si perda altro tempo, giacché troppo se ne è perduto in polemiche che non sono servite a nient'altro che a far perdere alla nostra Isola del tempo prezioso ed ai suoi figli la possibilità di redditi migliori.

IL DOMANI

## CHIAREZZA al Congresso

Prosegue all'interno della Democrazia Cristiana il dibattito pregressuale ed ormai siamo alla fase delle assemblee sezionali e dei congressi provinciali.

Mai congresso democristiano ha suscitato tanta attesa e tanto interesse: giacché non è in gioco soltanto la "leadership" del Partito stesso, ma la stessa visione che il Partito ha dei suoi programmi e degli scopi necessari a raggiungerli.

Troppe voci interessate ci tocca però quotidianamente di ascoltare perché non sentiamo il bisogno di metterci in guardia noi e di cercare di mettere in guardia i diretti interessati.

Troppi tutori sta acquistando l'ortodossia democristiana in questi giorni: troppe vestali si stracciano prematuramente le vesti nell'eventualità di determinati esiti congressuali. E troppe conversioni subitaneamente ci tocca di registrare di questi tempi.

Se una cosa tutti quelli che o sono democristiani o sono vicini alla Democrazia Cristiana hanno il diritto di attendersi ed il dovere di reclamare a voce alta dal Congresso di Firenze è la chiarezza.

Sugli equivoci e sui camuffamenti non si può costruire nessuna politica: specie quando gli equivoci hanno lo scopo di far passare come appetitosa una minestra ormai non commestibile.

Nella presente situazione di partito non si può prescindere dalla esistenza delle correnti.

L'unità quindi alla quale deve mirare la Democrazia Cristiana non può essere che una unità dialettica, che nasca cioè dal confronto tra le diverse tesi di cui le correnti sono portatrici.

E diciamo tesi e non ideologie, a ragione veduta: in quanto le correnti non possono essere concepite come dei partiti più piccoli all'interno di un partito più grande.

La discordia che può esserci tra le varie correnti sulla priorità di determinate attuazioni programmatiche e sulla necessità di determinate alleanze non intacca e non può intaccare il sostanziale accordo che tra tutti, giacché tutti lo hanno approvato e sottoscritto, deve esserci sul programma con il quale il Partito si presentò agli elettori il 25 maggio scorso.

Nè il Congresso di Firenze può portare la Democrazia Cristiana ad una rottura drastica con la linea tracciata nei precedenti congressi: un partito serio non può mai rinnegare il proprio passato, ma semmai partire da esso per nuovi sviluppi e nuovi arricchimenti.

G. MAGGIO VALERI

U... dell'on. VINCENZO CAROLLO

## La via da scegliere

La campagna pregressuale ferve in tutto il Paese: ad essa sono interessati non solo i democristiani in qualità di protagonisti, ma anche tutte le forze politiche amiche ed avversarie, che sanno quanta importanza per la democrazia italiana ha il prossimo congresso di Firenze. E' noto che, grosso modo, sono tre i principali gruppi che all'interno del Partito si contendono la preminenza: la destra, il centro-destra, il centro-sinistra. L'opinione più corrente è che la differenza di indirizzo fra questi tre gruppi sia soltanto una questione di formule e d'alleanze governative: dimenticando completamente, in buona o mala fede, che la vera differenza fra questi tre indirizzi è data dalla differente scelta degli strumenti più idonei a risolvere i problemi della politica economica e sociale del nostro Paese mediante la espansione della produzione e l'eliminazione graduale della disoccupazione. Ai tempi d'oro del quadripartitismo degasperiano gli obiettivi più immediati e doverosi dei governi, che si succedettero furono: instaurazione e consolidamento dello Stato democratico (De Gasperi respinse sempre qualsiasi totalitarismo di destra o di sinistra, in quanto ambedue lesivi per la democrazia), ricostruzione materiale del Paese. Dinnanzi a questi problemi non poteva esserci disaccordo (e

disaccordo infatti non ci fu) fra i partiti democratici, neppure fra quelli, come il socialdemocratico ed il liberale così distanti l'uno dall'altro; non poteva esserci disaccordo perché nessuno poteva seriamente dissentire sull'opportunità di costruire subito strade, ponti, case, acquedotti, fognature, ferrovie e sulla necessità di edificare e consolidare lo Stato democratico. Ma i problemi politici, sociali, economici di oggi non sono più quelli o soltanto quelli di dieci anni fa. Quelli di oggi sono problemi che fatalmente comportano scelte costanti di politica economica perché essi riguardano i criteri e gli obiettivi degli investimenti produttivi, riguardano il credito, il destino delle "holdings" finanziarie, l'invadenza di quei monopoli privati che inceppano quasi impunemente il libero sviluppo di tutta l'iniziativa privata in Italia, specie di quella costretta ad operare al di fuori dei trusts e dei cartelli; riguardano infine il contenimento o meno del tentativo di alcuni gruppi di pressione chiaramente interessati a concentrare e centralizzare nelle proprie mani sia il potere economico sia il potere politico. In sostanza il problema non è più quello di esaurire un'azione di governo nella garanzia di strade e case ai contadini, ma di scegliere, per esempio, fra il monopolio privato degli zuccherieri, che pratica prezzi da strozzino, ed i bieticoltori che hanno ragione nel volere vendere meglio e aumentare la produzione; altro problema è quello di scegliere fra una politica unilaterale del credito controllata dai grossi mono-

be essere auspicato e concretamente attuato l'intervento integrativo delle società a capitale pubblico? Su questi problemi tanto fondamentali per il progresso sociale e democratico del nostro Paese non è possibile rimanere agnostici o rimandare ogni decisione ad un futuro più o meno lontano per la preoccupazione di scegliere oggi. Ma su questi problemi, una volta che si è chiamati a scegliere, è necessario operare scelte precise, che automaticamente indicheranno le strade più conseguenti per le alleanze governative. In sostanza non possiamo prenderci in giro o sperare di imbalsamare la conoscenza di un popolo, il quale è indubbiamente molto sveglio a causa dei suoi molteplici non soddisfatti bisogni, o addormentare noi stessi, parlando in termini di astratto e vuoto moralismo politico, di teoriche formule di alleanze, di filosofo democratico, il tutto incantato in una cornice di barocca ricchezza verbale tanto fascinosa quanto vuota. Ai tre gruppi democristiani che si contendono il controllo del partito noi vogliamo perciò domandare non tanto se sia preliminarmente meglio allearci al PSI o al MSI al PLI o al PDI, al PRI o al PSDI, quanto quali soluzioni concrete, non teoriche, sofisticate, poetiche o vaghe, ipocritamente moralistiche preferiscano per

no, a contenere la grande crisi, che nel 1929-33 si abbatté in America. Chi è disposto a ripetere per le zone depresse d'Italia l'esperienza dello sviluppo della Valle del Tennessee? Nessuno, credo, vorrà accusare di comunismo il Roosevelt, che ne fu il creatore ed il realizzatore. Eppure quell'esperimento, che cambiò del tutto il volto di una regione ancor più depressa della Sicilia ma con cinque milioni di abitanti come la Sicilia, fu affidato ad un apposito Ente con capitale federale, il quale riassume in sé nientemeno i poteri dell'ERAS. ESE ed ENI. Se io oggi auspico questa politica in Italia, politica seriamente anti-trust, anti-holdings anti-monopolista, politica quindi genuinamente liberale ma sociale, democratica ma produttivistica e popolare, posso io essere confuso con un comunista, come spesso la stampa italiana cosiddetta "indipendente" ama affermare ai danni di chiunque non si dimostri umile vassallo del sinidrio confindustriale? Bisognerebbe allora dichiarare comunista il democratico Roosevelt!... Cosa intende fare la destra democristiana unitamente al centro del partito di fronte al proposito di trasferire in Italia i concetti del "New Deal", adottando per le regioni depresse del nostro paese gli indirizzi della politica di trasforma-

NON SI PUO' IGNORARE LA NECESSITA' DI UN SUO RIDIMENSIONAMENTO

UNA MOZIONE IN DIFESA

# Sia discusso in aula il bilancio 1959 - 60

Le variazioni da apportare non possono limitarsi ad un semplice storno di fondi dall'una all'altra voce ma debbono riguardare anche i criteri di fondo della spesa e la distribuzione proporzionale fra le varie province

Sono di questi giorni due notizie che riguardano il Bilancio della Regione: la prima riguarda l'intenzione del Presidente dell'Assemblea onorevole Stagno di concentrare quasi tutto il lavoro preliminare che riguarda il bilancio presso l'apposita Giunta in maniera da evitare lunghe discussioni in Assemblea; la seconda riguarda l'intenzione del gruppo parlamentare socialista di proporre destinazioni diverse a circa quattro miliardi stanziati in bilancio.

Queste notizie si prestano ad alcune semplici considerazioni. Anzitutto almeno per quest'anno non sembra opportuno concentrare presso la Giunta di Bilancio la massima parte della discussione: e questo non perché ci sia da aspettarsi una diversa impostazione del Bilancio nelle due diverse sedi, ma perché mentre in sede di Giunta di Bilancio la discussione rimane segreta, in sede di Assemblea si discute in pubblico e vengono pubblicati i resoconti delle discussioni.

Per inciso non abbiamo mai compreso perché l'Assemblea siciliana, che pur ha copiato Camera e Senato quanto a stipendi e ad oneri, non renda invece gli stessi servizi che a Roma vengono resi. A Roma si pubblicano anche i resoconti sommari delle discussioni presso le Commissioni; e quest'anno avendo la Camera voluto far svolgere presso la Commissione di Bilancio la trattazione di tutti gli ordini del giorno la pubblicazione dei resoconti per il lavoro di questa Commissione è stata integrale e non sommaria. Pertanto se veramente questo anno si vuole concentrare in Commissione la maggior parte del lavoro, sarebbe opportuno che come a Roma si desse luogo alla pubblicazione dei resoconti integrali degli interventi in Commissione, e che sempre come a Roma fosse consentito a tutti i deputati che lo desiderano, di intervenire man mano ai lavori della Giunta di Bilancio.

Quanto alla seconda notizia, riguardante le intenzioni del Socialista, essa offre il destro di un discorso più ampio. Fortunatamente il Bilancio della Regione non è ancora così rigido come quello dello Stato sebbene in questi anni la sua rigidità sia andata crescendo.

Quindi il margine per una diversa destinazione di buona parte delle somme stanziata è ben superiore ai 4 miliardi.

Comunque prima di proce-

dere ad una diversa destinazione di somme, sarebbe bene sottoporre ad esame l'intero bilancio.

Infatti a nostro avviso non si tratta soltanto di orientare in senso maggiormente produttivistico alcuni miliardi, ma di mettere a punto dei nuovi criteri di spesa che investano non soltanto le somme alle quali di anno in anno la Giunta provvede in base ai suoi poteri a dare destinazione, ma anche buona parte delle somme residue la cui sistemazione è fissata dalla legge.

Infatti, sia per le somme destinate dalla Giunta di Governo, sia per quelle spese in base a leggi, troppo vasto è il margine di discrezionalità dei singoli assessori nella erogazione della spesa.

Una attenta lettura infatti delle tabelle pubblicate nella relazione sulla situazione economica della Regione per il 1958 mette in evidenza che troppe sperequazioni esistono tra provincia e provincia.

Ci saranno magari province che privilegiate in certe categorie di spesa, sono ben strattate in altre: ma è chiaro che non è questa la miglior maniera di spendere.

Ora le sperequazioni vengono evidentemente create dal troppo grande potere discrezionale concentrato nelle mani degli Assessori: quindi un criterio di proporzionalità nella spesa tra i vari Comuni e le varie province può essere ottenuto soltanto nel momento in cui il Bilancio viene approvato impegnando il Governo a seguire determinate di-

rettive e ad agire in maniera di non creare diversità di trattamento tra le diverse zone della Sicilia.

Altra osservazione da fare è che nel nostro bilancio c'è troppo posto per i contributi; e troppa discrezionalità nella concessione dei contributi stessi. Ora il Bilancio è postato sui contributi, discrezionalità nella concessione degli stessi e maturazione democratica del nostro corpo elettorale, evidentemente sono cose che si escludono a vicenda.

Anche qui bisogna puntare quanto più è possibile verso la spesa diretta o verso la spesa totalmente decentrata. Il decentramento organico della spesa oltre ad essere una direttiva antica dallo Statuto e riaffermata dalla

legge di Riforma amministrativa, potrebbe contribuire anche alla riduzione delle giacenze che molte volte si accumulano perché unico è lo organismo erogatore.

Naturalmente non si può pretendere che da un anno all'altro si muti strutturalmente il bilancio della Regione: ma ci sono molte cose che possono essere fatte subito. E per vari motivi, questo è un anno nel quale è possibile introdurre molte novità, soprattutto nei criteri più che nelle direzioni di spesa.

Si tratta di incamminarsi per una strada che va diventando sempre più obbligata se veramente, e non solo a parole, si hanno di mira la moralizzazione della spesa e la sua sempre maggiore produttività.

CHI ANDRA' ALL'ISTITUTO TURISTICO - ALBERGHIERO?

## Il preside sulla poltrona che scotta

Nel numero scorso, col titolo «Una scelta oculata», abbiamo pubblicato un grassetto nel quale si delineava brevemente la situazione che verrà a crearsi fra poco a Palermo nell'Istituto Professionale di Stato per il Turismo e in quello professionale Alberghiero. Torniamo ora a trattare più diffusamente l'argomento, sia perché è di quelli che vanno trattati a lungo, data l'indubbia importanza pratica di simili scuole, sia per tentare di sventare una di quelle «pattate» tanto care al nuovo corso della politica siciliana.

A Palermo, nel 1953, nacque l'Istituto Professionale di Stato per il Turismo ad opera del professore Carmelo Caligiuri il quale un anno prima aveva creato «ex novo» a Roma la prima di una lunga serie di queste scuole di qualificazione turistica. Va subito detto che il prof. Caligiuri è uno dei pochi in Italia ad avere delle idee chiare su tutto ciò che riguarda il turismo, il quale, essendo una industria come tante, ha bisogno di tecnici ed operai specializzati per essere attivizzato e non delle solite improvvisazioni ed estemporaneità.

L'Istituto di Palermo, con sede provvisoria in via Libertà, era in effetti una succursale dell'Istituto di Roma; venne presieduto dallo stesso preside della sede principale, prof. Caligiuri, mentre la carica di direttore venne affidata all'ing. Castrignano. La nascita di un simile Istituto rispecchiava la necessità tutta moderna della specializzazione. Infatti con la creazione di una vera e propria scuola, nella quale il turismo è divenuto materia di studio, si sono creati dei «professionisti» altamente qualificati e competenti, i quali hanno sostituito a poco a poco gli appassionati dilettanti che si sono occupati e si occupano tuttora di turismo in Italia. L'Istituto professionale per il turismo è infatti una scuola sui generis, la quale più che alla quantità degli studenti che la frequentano, mira invece alla qualità. Basti pensare che l'iscrizione all'Istituto non è permessa a tutti, ma vi si entra mediante un ap-

posito concorso; dopo un corso di qualificazione della durata di ben cinque anni (naturalmente è in programma lo studio meticoloso di almeno tre lingue straniere), chi ha superato le rigorosissime prove, data la preparazione e competenza, non ha difficoltà alcuna a trovare lavoro e la maggior parte vengono assunti in qualità di addetti agli uffici turistici.

Intanto, in considerazione di una più razionale attivizzazione del turismo in genere, veniva ravvisata la necessità di creare anche una apposita scuola alberghiera, dalla quale potessero uscire fuori dei lavoratori specializzati da impiegare negli alberghi, nei bar, nei ristoranti, ecc. Nacque così a Palermo, nel 1956, sempre ad opera del prof. Caligiuri, aiutato e sostenuto (ma non troppo) dall'Assessorato e dall'Ente per il Turismo, l'Istituto Professionale Alberghiero di Stato.

Anche se la denominazione quasi identica può trarre in inganno, l'Istituto Professionale Alberghiero è tutt'altra cosa rispetto all'Istituto Profes-

sionale Turistico: questo ultimo è stato creato, come si è visto, per far nascere una classe di veri e propri tecnici, mentre l'Istituto alberghiero è nato per approntare una classe di operai specializzati. Infatti i corsi sono quattro: servizi di segreteria di albergo, servizi di portineria, cucina e sale-bar.

Anche questo Istituto nacque come succursale ed era una sede coordinata a Napoli; a Palermo (come era già avvenuto nell'Istituto per il turismo dove era stato nominato l'ing. Castrignano) la carica di direttore veniva affidata al dottor Padovano.

Questi due istituti hanno funzionato egregiamente: sia per l'esperienza e l'indiscussa preparazione del prof. Caligiuri il quale li ha fondati ed ha contribuito su scala nazionale alla loro affermazione; sia anche per l'abilità e l'interessamento incondizionato dei due direttori ing. Castrignano e dott. Padovano. Sicché, in considerazione dello sviluppo delle due scuole di Palermo, visto il lavoro svolto e la qualità degli abilitati usciti

in questi anni dalle due scuole, il Ministero della Pubblica Istruzione ha deciso di renderle autonome.

Ci risulta infatti, come scrivevamo nel numero scorso, che sia l'Istituto professionale per il Turismo, sia l'Istituto Professionale alberghiero, col prossimo anno cesseranno di essere sedi coordinate (rispettivamente a Roma ed a Napoli) e diventeranno autonome. Questa conquistata autonomia porterà la nomina di un preside unico per tutte e due gli Istituti. A questo punto, in attesa che sulla Gazzetta Ufficiale venga pubblicato il relativo decreto del Ministro della Pubblica Istruzione, si è aperta a Palermo la lotta per la successione, che rischia di tramutarsi in una guerra per accaparrarsi il posto di preside dei due Istituti unificati. Le aspirazioni all'incarico di preside di quello che probabilmente si chiamerà Istituto Professionale di Stato turismo-alberghiero, sono molteplici: ma in questi giorni, ben determinati ambienti che non hanno

(continua in terza pagina)

# DEI LIBERI SINDACATI

Il Consiglio Generale dell'U.S.P. di Palermo, nella seduta del 7 settembre 1959;

ASCOLTATA la relazione del Segretario Generale, dott. Muccioli;

PRESO ATTO con soddisfazione delle ulteriori adesioni alla C.I.S.L. avvenute in questo ultimo periodo, che dimostrano la costante affermazione dei principi del libero sindacalismo in Provincia di Palermo;

RIAFFERMA vigorosamente l'autonomia del movimento sindacale da ogni influenza esterna, garanzia di libertà e democrazia, e nota distintiva della C.I.S.L. nel rispetto della persona umana, unita in unico volontario vincolo sindacale fondato sull'autogoverno delle categorie lavoratrici esercitato nel quadro della solidarietà sociale, convinta dalla necessità di respingere qualunque forma di sindacalismo ispirato e diretto da correnti politiche ed ideologiche;

RESPINGE ogni tentativo diretto a speculare su diversificazioni interne, tentando di gabbellare per una presunta crisi della C.I.S.L., compatta oggi più che mai e protesa alla difesa degli interessi della classe lavoratrice palermitana;

SOTTOLINEA l'impegno di politica sindacale sostenuto costantemente in tutto il decennio di azione sindacale in Sicilia, proteso a:

- 1) diritto al lavoro, come naturale mezzo di vita e alla sua libera scelta;
- 2) diritto alla giustizia sociale, fondamentale mezzo di pace duratura nella convivenza civile;
- 3) diritto allo inserimento delle forze del lavoro negli organismi che determinano gli indirizzi di politica economica nel Paese;
- 4) diritto alla garanzia e alla stabilità di occupazione, nella più ampia libertà individuale e familiare;
- 5) diritto all'assistenza e alla previdenza, contro ogni concessione paternalistica;
- 6) diritto alla costituzione di libere organizzazioni sindacali ed al libero esercizio dell'azione sindacale, ivi comprese il diritto di sciopero;
- 7) diritto alla immissione delle forze del lavoro nella gestione e nel possesso dei mezzi di produzione;
- 8) diritto alla rappresentanza dei lavoratori;

RICONFERMA la decennale linea di politica economica, protesa alla industrializzazione dell'Isola, respingendo ogni pressione monopolistica e tendente all'intervento degli Enti di Stato, ai fini della tonificazione dell'ambiente economico, al raggiungimento della massima occupazione, all'elevazione del reddito, in una col perseguitamento della lotta per la produttività in agricoltura, e alla riforma delle strutture per la partecipazione più diretta del mondo del lavoro alla guida del mondo economico isolano, nella difesa dell'autonomia regionale;

AFFERMA la propria incondizionata fiducia a Nino Muccioli, esprimendogli la propria simpatia ed il vivo apprezzamento per l'opera svolta, ravvisando in essa l'identificazione degli interessi della classe lavoratrice siciliana.

la soluzione di precisi problemi, che riguardano il riordinamento e lo sviluppo della economia del paese. Che ogni gruppo sveli il mistero delle proprie intenzioni, elabori il piano della azione da svolgere per le questioni su esposte (ripretiamo: holding, fonti di energie, monopoli, privati, credito bancario a medio e lungo termine, scelta dei mezzi finanziari, sociali, economici per lo sviluppo del Mezzogiorno). Sulla base delle eventuali dichiarate volontà di azione politica sarà coerentemente possibile scegliere le alleanze con quegli altri partiti che siano disposti ad accettare le nostre impostazioni.

Noi proponiamo per esempio, una politica simile a quella che attuò Roosevelt con il «New Deal», riuscendo a superare o, quanto me-

zione e di sviluppo dall'America adottata per la industrializzazione e la razionale bonifica della Valle del Tennessee? Ecco alcuni argomenti per una serie polemica pregressuale: tutto il resto potrebbe sembrare una abile cortina fumogena per nascondere vere e non confessabili intenzioni.

Noi ritorneremo sull'argomento ed esamineremo più dettagliatamente la natura e le intenzioni della destra, del centro-destra e del centro-sinistra della DC a fronte però dei problemi di politica economico-sociale oggi tanto drammaticamente posti all'attenzione dello Stato democratico da un popolo indubbiamente irrequieto perché formato da molti, disoccupati e sotto occupati.

VINCENZO CAROLLO

L'INCHIESTA SUI CONSORZI AGRARI SICILIANI

Occorre approntare in tempo un valido strumento legislativo

La ventilata vendita del giardino di acclimatazione di Corso Calatafimi -- Un problema che va visto nella sua completezza e nella sua reale importanza -- L'avvicendamento di vari commissari nei nove consorzi sposta la responsabilità sugli organi regionali

Se è vero che è diventato di moda far pesare agli amici la propria importanza arrivando in ritardo o venendo addirittura meno agli appuntamenti, è vero che pur tuttavia è prova di galantissimo mantenere la parola data.

E noi tempo fa, nel sospendere l'inchiesta sui consorzi agrari siciliani, abbiamo preso formale impegno di ritornare sull'argomento, che rimane ancora oggi bisognoso di ulteriore esame e approfondimento.

Si è certamente ingannato colui che ha pensato che la nostra inchiesta sui consorzi agrari avesse degli obiettivi contingenti e degli scopi limitati solo a quello di Palermo.

Vero è che la situazione di Palermo si è imposta alla nostra attenzione per la gravità delle lacune presenti e per i mai smentiti sospetti che a danno del consorzio agrario si volesse compiere un grosso affare del valore di centinaia di milioni.

Come i nostri lettori ricorderanno, ci riferiamo alla ventilata vendita del giardino di acclimatazione di Corso Calatafimi.

Non abbiamo la pretesa di aver disarmato con la nostra chiara denuncia coloro che avevano maturato e carezzato tale proposito, ma non c'è dubbio che dalla nostra inchiesta è stata offerta agli organi tutori del consorzio agrario e ai soci di esso una dovizia di notizie, sufficienti ad attirare l'attenzione sulla funzionalità di esso la cui attenzione sia degli uni che degli altri.

Non sono trascorsi che due mesi da quando le autorità regionali da noi tenacemente sollecitate, disposero la sostituzione della carica di commissario del funzionario della Federazione dei Consorzi agrari per affidarla all'avv. Marsala.

Si tratta di un periodo ancora insufficiente per fare un primo bilancio dell'attività del nuovo commissario, ed è per questo che rinviamo questo primo consuntivo ad un prossimo numero del nostro giornale.

Per il momento teniamo a ricordare che la nostra battaglia non si fermava al consorzio di Palermo, ma alla so-

del consorzio di Palermo non è una caratteristica provinciale, ma investe e si manifesta in tutti e nove i consorzi della isola.

Si tratta infatti di un fenomeno generale, che ha radici comuni e manifestazioni sostanzialmente uguali.

Conseguentemente si pone il dovere di esaminare queste cause attraverso anche una analisi delle manifestazioni, per pervenire alla conclusione e additarne dei rimedi.

Chi ha seguito la lunga e

documentata nostra inchiesta, ricorderà che noi si additarono dei rimedi: e questi furono di due generi.

Il primo verte sulla stessa sostanza dei consorzi agrari e chiama responsabili non solo gli amministratori di essi, ma principalmente i soci, non ancora convinti della natura di questi organismi.

Nella mente degli agricoltori e dei contadini siciliani non riesce a tutt'oggi a farsi strada la convinzione che si tratta di enti cooperativistici,

con finalità economiche e sociali.

Manca in linea generale in Sicilia il concetto di una sana cooperazione intesa come solido impegno dei soci ad una azione responsabile e costante in favore della collettività ed alla stessa attività produttiva; difetta altresì l'educazione a sentirsi reciprocamente impegnati in una azione che sia espressione di sé stessi e non regolata dall'alto.

Questo difetto ha delle cause remote che vanno attribuite alla scuola; ma nel caso specifico non c'è dubbio che niente o quasi è stato fatto dai responsabili preposti dallo alto, alla direzione dei consorzi per scuotere da questo torpore i soci, per aiutarli ad uscire da questa errata convinzione e dalla tradizionale mentalità che tutto debba venire dall'alto.

Come del resto avrebbero potuto rendersi promotori di questa trasformazione di coscienze i responsabili dei consorzi agrari, se da parte di essi generalmente la carica è stata considerata una comoda prebenda da mantenere più a lungo e con minori noie possibili?

E dai vari commissari che dal 1947 ad oggi si sono avvicendati nel nove consorzi agrari dell'isola la responsabilità si sposta agli organi regionali, cui è affidata la tutela e la vigilanza.

Se a questa responsabilità si aggiunge quella di non aver voluto o saputo legiferare in materia, più preoccupati di ledere interessi preoccupati di forze economiche oltremodo potenti che di rendere funzionali ed efficaci economicamente e socialmente i consorzi agrari, si comprenderà che il secondo rimedio da noi suggerito assume un valore veramente indiscutibile.

Impegno regionale

Un intervento legislativo da parte dell'Assemblea regionale dovrebbe tendere a porre i consorzi agrari dell'isola nelle condizioni migliori perché essi si trasformino effettivamente in organismi cooperativistici e in strumenti validamente

NEGATO IL VISTO D'INGRESSO

Un rappresentante ONU respinto dall'Ungheria

Le dichiarazioni di Sir Leslie Munro -- L'U.R.S.S. ritiene illegali le decisioni prese dall'Assemblea generale

Il Rappresentante Speciale delle Nazioni Unite per la questione ungherese, Sir Leslie Munro, ha dichiarato la settimana scorsa che riferirà all'Assemblea Generale sul fatto che le autorità ungheresi si sono rifiutate di farlo entrare nel loro paese. Sir Leslie Munro è il secondo rappresentante dell'ONU a vedersi negato l'ingresso in Ungheria; la stessa sorte fu riservata infatti, anche all'ex presidente della Assemblea dell'ONU Principe Wan Waithayakon, della Thailandia.

Sir Leslie Munro ha tra lo altro dichiarato:

«Come Rappresentante Speciale delle Nazioni Unite era essenziale che io, per prima cosa, cercassi di stabilire contatti con i governi direttamente interessati nella questione, e cioè con i governi dell'Ungheria e della Unione Sovietica. A questo scopo, ho compiuto del passi al principio dell'anno per attirare l'attenzione del Governo ungherese sul fatto che desideravo

tante permanente ungherese presso l'ONU che il suo Governo si sarebbe opposto ad una mia visita personale in Ungheria fino a quando avessi mantenuto il mio incarico di Rappresentante Speciale delle Nazioni Unite per la questione ungherese.

«Ho anche cercato di consultarmi, su questo problema, con il Governo dell'Unione Sovietica attraverso i funzionari della sua delegazione alle Nazioni Unite. Ma fui informato che l'Unione Sovietica continua a ritenere illegali le decisioni prese dalla Assemblea Generale sulla questione ungherese.

Analogamente, il Rappresentante Permanente dell'Ungheria presso le Nazioni Unite ribadiva la posizione che ogni discussione sulla questione ungherese dovesse ritenersi un tentativo di intervento negli affari interni dell'Ungheria.

«Secondo gli incarichi del mio ufficio, sono autorizzato a presentare un rapporto al

dei consorzi agrari ma per l'intera agricoltura siciliana. Da parte nostra non mancheranno le sollecitazioni, le informazioni e i consigli perché questo ambiente nuovo sia preparato, e sin da ora dichiariamo di confidare nella buona volontà dei responsabili attuali dei nove consorzi dell'Isola.

Se questa buona volontà ci sarà, non mancheranno le prove delle iniziative; se mancherà questa buona volontà, si ristagnerà in una situazione di immobilismo e di sofferenza, che non potranno che dovranno essere tacitamente accettate e tollerate.

Si correbbe il rischio di vedere sempre più peggiorare la situazione attuale, che non si presenta per niente accettabile; anzi che appare tale da consigliare a gente spregiudicata speculazioni da avventurieri, come quella programmata e poi rientrata a proposito del giardino di acclimatazione del Consorzio agrario di Palermo.

C. C.

Saluto a "Forza Nuova"

Ci è giunto il primo numero di "Forza Nuova", periodico di informazione e orientamento politico che si stampa a Napoli ed è diretto da Beniamino Degni.

Al nuovo periodico, che vede la luce in vista del Congresso DC di Firenze ed è il portavoce della corrente "Primavera" che fa capo all'on. Andreotti, inviamo i nostri auguri ed i nostri rallegramenti.

L'AZIONE CONTRO LE POSIZIONI MONOPOLISTICHE

Le zone di ristagno della dinamica sociale

I problemi strutturali più difficili: l'ampiezza della disoccupazione, l'alto grado di concentrazione della ricchezza e del reddito di determinate categorie, gli squilibri economico-sociali tra le regioni del sud e del nord

Quanti problemi ci portò la fine della guerra!

La dura realtà dei primi anni del dopo guerra ci aveva indubbiamente imposto alcune rigide scelte di politica economica, indicando con esse di dover seguire una certa gradualità nella soluzione dei molteplici problemi esistenti.

Nel secondo «tempo» della nostra politica economica veniva quindi perseguita e raggiunta la stabilità monetaria e finanziaria, mentre l'attività produttiva indicava una notevole ripresa con un ritmo sempre più intenso.

Così comincerà nel 1950 il terzo «tempo» della nostra politica economica, finalisticamente orientato verso la lotta contro le difficoltà strutturali e l'avvio alla maggiore produzione ed alla maggiore occupazione.

Fra i problemi strutturali più difficili erano: a) l'ampiezza della disoccupazione; b) l'alto grado di concentrazione della ricchezza e del reddito in mano a pochi ed i conseguenti larghi strati di poveri; c) gli squilibri economico-sociali tra le regioni del sud e quelle del nord.

A nove anni di distanza questi tre problemi risultano drammaticamente attuali e lo «Schema Vanoni» è la più valida denuncia, tecnicamente elaborata della insufficienza dell'azione sino ad oggi svolta dagli organi pubblici nella lotta contro i monopoli, nella ricerca di nuove possibilità occupazionali, nel superamento degli squilibri spaziali.

Per questo oggi più che mai la classe dirigente, a cominciare dalle più giovani leve, deve sentire la drammatica

urgenza di sapere impostare su nuove basi la politica economica del Paese.

Il piano Vanoni testimonia, sulla base delle teorie Kejniane, i favorevoli effetti derivati dal processo di ampliamento della azione dello Stato nell'economia.

Partendo dalla premessa che lo sviluppo economico non può considerarsi un fatto spontaneo a carattere meccanicistico, bensì il risultato di una cosciente azione collettiva diretta a vincere la rigidità strutturali del sistema economico, viene indicata la strada di una coraggiosa politica di impulsi diretti (iniziative pubbliche) ed indiretti (sussidi e sgravi fiscali).

Nel quadro della nuova politica di sviluppo economico, assume particolare importanza il positivo operato del Ministero delle Partecipazioni Statali. Ferrari Aggradi, che, malgrado le sterili critiche di superati «tromboni», sta ponendo mano ad una seria azione di strumenti organici di intervento e di controllo, nei quali è preminente ed insostituibile il fine pubblicistico.

Tornando al «Piano» tra i problemi posti in evidenza c'è quello di una indagine analitica ed ufficiale per poter giungere alla conoscenza della reale entità ed ampiezza delle aree monopolistiche esistenti in Italia, che sono da considerare vere zone di ristagno nella dinamica sociale del nostro Paese.

In base alle risultanze acquisibili è necessario tendere a predisporre alcuni progetti di nazionalizzazione (Inghilterra docet) di quei settori nei

quali risultano preminenti i fini pubblicitistici e collettivi di fronte all'inevitabile ed ingiusto processo di arricchimento degli azionisti privati: le fonti energetiche (energia elettrica, atomica, idrocarburi) richiamano in particolare il nostro pensiero.

Anche il sistema tributario dovrà essere posto su nuove basi contraendo notevolmente le imposte sui consumi, che del resto sono strumenti di prelievo scarsamente sensibili e dilatando le imposte sul reddito al momento della sua produzione.

Nelle economie più progredite, infatti, si presceglie l'imposta sul reddito come cardine del sistema tributario, mentre contingenti ragioni storiche e politiche hanno perpetuato in Italia la prevalenza delle imposte sui consumi anche su quelli rispondenti ai bisogni elementari della esistenza.

Altro punto riguarda i rapporti lavoratori-impresa, che in questa prospettiva panoramica di sviluppo umano e sociale oltre che economico, dovranno portare a una effettiva presenza dei medesimi verso la partecipazione responsabile e determinante alla gestione.

Anche la politica di sviluppo economico del Mezzogiorno, indispensabile per la scomparsa di quello squilibrio spaziale di cui parlavamo all'inizio, è largamente prevista dallo schema Vanoni.

Gli interventi dello Stato nel Sud devono essere caratterizzati da una maggiore organicità, evitando quelle insufficienze rivelatesi non lievi nella attuazione degli in-

vestimenti della Cassa del Mezzogiorno.

Perché il Sud si possa, su base egualitaria, inserire nel complesso meccanismo del mercato comune occorre accelerare il processo di industrializzazione agricola, rivedere i fini strutturali, diminuire il carico tributario nelle aree depresse, intervenire con rapidità e serietà di intenti.

IGNAZIO FASO

Un comunicato del Gruppo Siciliano Stampa Turistica

Il Gruppo Siciliano della Stampa Turistica comunica:

«La Presidenza del Gruppo Siciliano della Stampa Turistica, appena appresa la notizia del rinnovamento operatosi nell'USTI nel suo recente Congresso Straordinario di Reggio Calabria ha inviato un telegramma di felicitazioni al suo neo Presidente on. Prof. Giuseppe Ermini, Magnifico Rettore della Università di Perugia, auspicando rinnovate fortune alla organizzazione che si accinge a presiedere.

Deve intanto, per esigenza di chiarezza, precisare che il pubblicitista avv. Tommaso Mirabella chiamato a far parte del consiglio direttivo della U.S.T.I. non è suo socio e non rappresenta il Gruppo perchè le sue dimissioni dallo stesso presentate nel maggio u. s., sono state accettate».

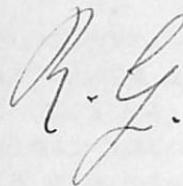
Illustre Avvocato,

le accuso ricevuta della Sua lettera - espresso da Ischia del  
5 maggio.

Non Le nascondo che il suo contenuto oltre che dispiacermi  
mi sorprende perché ogni atto del Gruppo Siciliano della Stampa Turistica é  
sempre stato preso col Suo assenso e con la Sua collaborazione.

Ricambio i Suoi sentimenti e Le ~~saluto~~ invio i più distinti saluti.

Dott. Raimondo Guardione



Avvocato Tommaso Mirabella  
62, via Libertà  
PALERMO

---

Egr. Sig.

Comm. Dott. RAIMONDO GUARDIONE

Presidente del Gruppo Siciliano della Stampa Turistica

presso Azienda di Turismo

===== P A L E R M O =====

piazza Castelnuovo, 2

*Associazione Nazionale della Stampa Italiana*

II SESSIONE  
DEL

*Consiglio Nazionale della Stampa Italiana*

*Isola d'Ischia - 4 - 6 maggio 1959*

Ischia, 5 maggio 1959

Illustre Commendatore,

Ella sa come a suo tempo fui lieto di aderire al Gruppo Siciliano della Stampa Turistica, del quale Ella è Presidente, sperando che questo si mantenesse in una posizione non contrastante con l'Unione della Stampa Turistica Italiana, della quale faccio parte; e certamente Le sarà anche nota l'opera da me svolta conformemente a tale aspirazione anche sul piano di taluni rapporti personali, che sarei stato felice di contribuire a chiarire e a distendere.

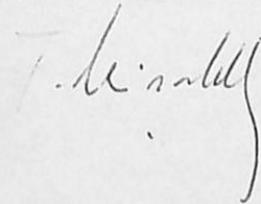
Nonostante i miei intendimenti però, che sono stati improntati alla più assoluta linearità, sono emersi in questi giorni e, in particolare, in occasione della presente sessione della Stampa Italiana, degli incresciosi inconvenienti e malintesi, i quali mi inducono a ritenere che la mia posizione di Consigliere Nazionale della Stampa Italiana (la Federazione come Ella ben sa deve tutelare gl'interessi dell'U.S.T.I., sua aderente) viene ad essere ulteriormente incompatibile con quella di associato al Gruppo Siciliano.

Mi consenta quindi, per considerazioni dipendenti dalla mia qualità e dal mio spirito di lealtà, egregio Commendatore, di ritirare l'adesione al Gruppo Siciliano da Lei presieduto, Gruppo verso il quale per altro, personalmente conservo la mia simpatia per le sue finalità di propulsione in campo regionale; a parte si intende quei sentimenti di rispetto e di devozione che mi legano alla Sua stimata persona.

Certo della Sua benevola comprensione e della Sua stima, con ogni ossequio mi creda

Suo devotissimo

Prof. Avv. Tommaso Mirabella



Egr. Sig.

Comm. Dott. RAIMONDO GUARDIONE

Presidente del Gruppo Siciliano della Stampa Turistica

presso Azienda di Turismo

===== P A L E R M O =====

piazza Castelnuovo, 2

PREMESSA A PROPOSITO DELL'ANIMUS DIPTAMANDI

Dal 1929 ad oggi intercorrono 32 anni durante i quali il Falzone ha tenuto ininterrottamente la penna in mano con un attivismo che a Palermo non conosce probabilmente confronti. La sua produzione sia di scrittore che di oratore è dimensionalmente impressionante. Pur essendo uno scienziato di larga notorietà ed autorità nel campo degli studi Risorgimentali e ricoprendo per incarico la cattedra di Storia del Risorgimento) ha scritto su materie diverse e spessissimo in forma vivace e addirittura polemica. Ha condotto una infinità di battaglie giornalistiche ed organizzative nel campo scientifico, in quello culturale, in quello turistico e in quello politico.

nel corso di tale intensa attività ha naturalmente leso interessi, anche imponenti, e suscitato nemici anche potenti. Giamaì però in così lunghissimo periodo di tempo è stato non che incriminato soltanto censurato. Giamaì è stato costretto a fare rettifiche o ammettere errori perché giamaì è stato da alcuno invitato a farlo: segno questo della rarissima padronanza di se stesso, della onestà delle intenzioni e dei mezzi, dello scrupolo nel voler affermare la verità.

Una volta sola, mentre era giovanissimo, subì un provvedimento: il sequestro di un suo opuscolo sul problema dei giovani (Il mito tramonta). Ciò nel 1935 d'ordine del Ministero della Cultura Popolare (riscontro ve ne è nello stesso Elenco Ufficiale delle pubblicazioni di cui era dal Governo Fascista interdetta la circolazione. Da allora più nulla da registrare né da parte di pubblici poteri né da privati

## COMPORAMENTO IN FRANCIA SUL TRINO E DOPO

Il Falzone consegnò, dopo ben due distanziate richieste, al Prof. Arillaga il fascicolo maledetto di "Vie Mediterranee". Era l'unica copia che possedeva in valigia; dovette salire sul divano, prendere dalla rastrelliera su oriere la valigia, aprirla; consegnare il fascicolo; rinchiudere e rimettere a posto la valigia. Tutto ciò avvenne non senza fastidio per lui, come tutti i testimoni notarono e possono certamente, se richiesti, testimoniare.

Il prof. Arillaga si allontanò col fascicolo. Il Falzone non sa completamente nulla di ciò che in altri scompartimenti avvenne o poté avvenire. Sa soltanto che il prof. Arillaga tornò dopo qualche tempo nel suo scompartimento, non gli disse di avere avuto un incontro col M., ma lo intrattenne sul corridoio accanto la porta dello scompartimento su argomenti alienissimi dalla Stampa Turistica e dal M. in particolare. Sa che è stato aggredito dal M., e schiaffeggiato violentemente senza motivo alcuno e senza che potesse lontanamente sospettare una simile eventualità.

Il Falzone non reagì, cercò anzi sul momento di minimizzare l'avvenuto per non spaventare le signore presenti. Non fece parola dell'accaduto per tutto il periodo (una lunghissima settimana) del Congresso in Francia; non ne informò neppure, e sentiva anzi di averne il dovere come capo della delegazione italiana, gli altri due esperti italiani che con M. e Valli costituivano la delegazione: il dott. Giuseppe Carone, direttore della Camera di Commercio di Trento, e dott. prof. Albano Mainardi, direttore della Scuola Alberghiera di Stresa i quali, se richiesti, potranno testimoniare che vennero informati dal Falzone solo, e molto tempo dopo, in Italia, cioè che era avvenuto, e ciò a giustificazione del comportamento di freddezza usato naturalmente nei confronti del M., dopo l'accaduto disgustoso, Comportamento che ad essi non era sfuggito.

Non ne informò neppure - ed era suo dovere - il Presidente dell'AIBST e Presidente del Congresso, Prof. Walter Hunziker. Questi fu informato dal M. e dal prof. Arillaga separatamente. La reazione fu che il 13 settembre, giorno di chiusura del Congresso, il prof.

Hunziker delegò il Falzone a prendere la parola, a nome di tutte le delegazioni presenti, nella sede dell'UNESCO. In questo modo tacito e solenne, con la scelta fra i 14 capi delegazione, si volle manifestare da parte di tutto il Congresso, alla presenza del Governo Francese ufficialmente rappresentato, e nella sede più qualificata, l'apprezzamento generale nei confronti del Falzone.

Il F. tornato in Italia dovette recarsi direttamente a Petralia Sottana per presiedere la Commissione di Abilitazione Magistrale. Durante quel periodo, intercalato da frequentissime visite a Palermo, si illuse che il M., venuto a conoscenza dei fatti, avesse personalmente o a mezzo di intermediari, fatto un passo anche minimo per scusarsi o quanto meno chiarire.

I passi sono stati sì fatti, ed in forma ossessiva, successivamente da tutti gli amici del M. dopo che la querela era stata presentata il 29 settembre 1959, ventidue giorni dopo il fatto.

Da allora egli non ha avuto più requie. Ad ognuno di tali agenti del M., e soltanto ad essi perché con altre persone non ha mai parlato del fatto per comprensibile pudore, il F. ha dichiarato con monotonia: i seguenti concetti: avere lungamente meditato prima di presentare la querela; non poterla ritirare perché troppo gravemente era stato offeso come professore, come siciliano, come uomo; se anche avesse voluto farlo glielo impediva il fatto ~~specif~~ della espulsione del M. dallo Skal Club per l'episodio specifico di cui era stato vittima e a seguito di procedura non certamente promossa da lui, che ne era rimasto completamente estraneo, limitandosi a scusare la propria assenza alla riunione del Consiglio Direttivo indetta dal presidente Dott. Curcio perché all'odg trovava un argomento che lo riguardava personalmente.

Sia il Dott. Tocco che il Prof. Di Carlo e il Dott. Marino, tutti indistintamente i testimoni citati dal M. sono venuti di loro iniziativa più volte a trovare il F. al fine di fargli ritirare la querela. Giamai il Falzone volontariamente o casualmente ha parlato con persone che non si fossero presentati a lui volontariamente e non casualmente a chiedergli espressamente i motivi per cui non voleva rappacificarsi col M. Che avesse sofferto violenza pubblica era un fatto umiliante per lui.

Perché parlarne ?

Prof. DI CARLO

~~Ha di sua iniziativa é andato a deporre~~

Chiamato a deporre su precise circostanze non si é ritenuto pago. Ha di sua iniziativa deposto su altre circostanze di cui neppure il M. aveva ritenuto di lamentarsi pur nella smania di persecuzione di cui soffre.

La deposizione é avvenuta il 9 giugno. In quei giorni era in corso la sostituzione del Di Carlo da presidente del Comitato Palermitano dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano e la nomina del F. a Commissario Straordinario del Comitato. La lettera di nomina del F. reca la data del 17 giugno. 1960.

Il F. fece di tutto per non farsi nominare ed accettò lo amarissimo calice che sapeva di dovere bere perché così volle la Presidenza Centrale dell'Istituto giustamente preoccupata della sorte del 39° Congresso Nazionale che doveva svolgersi a Palermo nel Centenario dell'Impresa di Garibaldi.

Se necessario si chiedi la testimonianza del Professor Alberto Maria Ghisalberti Presidente dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano e della Prof.ssa Emilia Morelli, Segretario Generale dell'Istituto (Roma, Vittoriano).

PARTECIPAZIONE "MORABE E LABIALE" del M. AL GRUPPO SICILIANO

Incautissima affermazione che viene smontata sia dal Registro dei verbali del Gruppo, che recano la firma del presidente dottor Guardione sia del segretario dott. Liotta, sia dalle numerose pubblicazioni sulla stampa quotidiana e di settore mai smentite dal M.

Il M. il 23 ottobre 1958 - prima riunione del Gruppo - portò effettivamente il saluto e l'adesione della Associazione Siciliana della Stampa. E' vero che si dolse privatamente della pubblicazione ma egli doveva pur prevederla dopo che aveva fatto pubblicamente in assemblea una dichiarazione così grave nel delicato e polemico momento.

Il M. nella stessa seduta fu incaricato di redigere lo Statuto del Gruppo insieme ai colleghi Falzone e Zanasi. Per la stesura del documento avvennero numerose riunioni dei tre incaricati, ma in effetti essendo il M. il solo giurista fra i tre lo Statuto e il Regolamento li fece lui. Nell'assemblea del 23 febbraio 1959 il prof. Gaetano Falzone svolse la relazione sullo Statuto sia perché gerarchicamente era il più elevato sia perché il M. doveva svolgere un'altra impegnativa relazione.

Il M. mente quando asserisce che non fu lui a proporre l'affiliazione alla FIJET e la partecipazione al Congresso di Madrid della stessa FIJET. E' smentito prentoriamente dal verbale della assemblea ~~del~~ Straordinaria del 23 febbraio 1959 nonché dalla pubblicazione sui giornali quotidiani, periodici turistici e bollettini di agenzie di informazioni di cui erano presenti alla riunione i rappresentanti. Si può mettere a disposizione del Tribunale tutta la documentazione relativa. Avverso tali imponenti pubblicazioni egli non oppose rettifica.

C'è di più. Il M. si iscrisse al Congresso predetto; svolse una corrispondenza diretta con la FIJET; il suo nome e quello di sua moglie Amelia appaiono nell'elenco ufficiale a stampa degli iscritti al Congresso.

L'assemblea del Gruppo Siciliano aderì alla FIJET proprio perché la proposta proveniendo da un membro qualificato della FNSI assicurava pienamente circa gli riflessi internazionali dell'adesione.

Che egli, nella sessione del Consiglio Nazionale della Stampa Italiana (FNSI) tenutosi ad Ischia tra il 4 e il 6 maggio 1959, presente lo stesso Consigliere Delegato della FNSI, Dott. Leonardo Azzarita, si sia mostrato pronto a rinnegare tutte le sue precedenti responsabilità non toglie che queste responsabilità egli liberamente le abbia assunte.

La negazione della sua responsabilità è la menzogna più spregevole e ridicola che egli potesse ideare.

Ciò nonostante con la sua saggezza e signorilità il Presidente del Gruppo Dottor Guardione ~~11-5-59~~ si limitava a rispondergli: "Illustre Avvocato, le accuse ricevute della Sua lettera espresso da Ischia del 5 maggio. Non Le nasconde che il suo contenuto oltre che dispiacermi mi sorprende perché ogni atto del Gruppo Siciliano della Stampa Turistica è sempre stato preso col Suo assenso e con la Sua collaborazione".

Il M. non ha risposto e nulla obiettato.

L'EDUCAZIONE DEI DUE PERSONAGGI CUI ACCENNA IL P.M.

Essa é diversa.

Il M. percuote all'improvviso e senza ragione un amico che, nonostante il dissenso in materia sindacale non ha cessato di trattarlo correttamente, se non addirittura cordialmente, anche la stessa mattina del giorno dell'incidente, come può testimoniare, se del caso, il Prof. Giuseppe Mirabella, V. Direttore Generale del Banco di Sicilia.

Del resto domenica 26 luglio in occasione della visita a Palermo del Prof. Hunziker, il prof. Falzone - nonostante già si fosse svolto il famigerato Congresso di Reggio Calabria - trattò con la consueta bonomia il M., offrì anche a lui un rinfresco al Bar del Viale, accettò di recarsi nella sua villa di Mondello insieme agli altri, e infine invitò a colazione al Palace il M. stesso (possono testimoniare il Prof. Hunziker, il dott. Guardione, il comm. Sole e il dott. Valli).

Il M. invece aggredisce in terra straniera il suo amico.

Lo aggredisce dinanzi a sua moglie e alla sedicenne figliuola che é anche sua alunna all'Istituto di Turismo di Palermo.

Lo aggredisce con rara violenza (cfr. deposizione Molinari Lilla Maria a pag. 147: "sulla guancia sinistra del prof. Falzone potei scorgere distintamente un arrossimento all'epidermide").

Non tiene conto che a poca distanza c'è il Direttore Generale del Turismo Austriaco Prof. Karl Bernecker, insieme ad altri alti rappresentanti del turismo europeo.

Non tiene conto che egli partecipa a quel Congresso solo perché il P. lo ha proposto e fatto inserire nella Associazione.

L'educazione é diversissima fra i due.

PARTECIPAZIONE DEI SOCI ALLA VITA DEL GRUPPO SICILIANO

Nel suo memoriale (p.105) il M. afferma che fino ad oggi (12 dicembre 1959) i componenti il Gruppo non sono stati più convocati dopo l'ultima riunione del febbraio 1959.

Il M. mente perché il 16 giugno 1959, dopo le dimissioni del M., i componenti vennero convocati nella sede del Gruppo cioè nei locali messi a disposizione dall'Azinda di Turismo, presente il Notar Giacomo Buttitta che procedette alla costituzione del Gruppo con sub atto (repertorio 57672). Fu la riunione più numerosa e vivace fra quante se ne fossero tenute, e si discusse lungamente dei problemi del Gruppo. Erano presenti ben 17 giornalisti turistici e si comunicò l'adesione scritta di molti altri di altre città.

La nona firma raccolta dal Notar Buttitta è quella del D.r. Cesare Castellano, segretario della Procura Generale della Repubblica di Palermo, per cui il M. mente ancora indicando il Castellano a pag. 105 come teste che potrà eventualmente essere sentito ~~come-testimone~~ per affermare che dopo il febbraio 1959 non vi furono più convocazioni del Gruppo.

## CONGRESSO DI REGGIO CALABRIA

Effettivamente nei primi di luglio del 1959 il dott. Modica e il M. chiesero appuntamento al Dr. Guardione e al Falzone, ed esso ebbe luogo in un pomeriggio presso l'Azienda di Turisno, presente anche il Dott. Silvestre Liotta.

Guardione e Falzone si impegnarono ad intervenire al Congresso di Reggio Calabria se il Gruppo fosse stato invitato: cosa che non si verificò suscitando in seguito il rammarico dello stesso Modica come ebbe a manifestare al Falzone. Il Falzone chiarì nel corso del colloquio che egli non poteva presentarsi al Congresso perché non era più socio dell'USTI a seguito di dimissioni accettate. Il Modica convenne che in tale situazione il F. non poteva recarsi a Reggio Calabria. In sostanza ci fu l'incontro di alcuni uomini forniti di buona volontà e disinteressati (Modica, Guardione, Falzone) ma la FNSI e la cessante amministrazione dell'USTI non favorirono tali buone intenzioni.

Le decisioni di Reggio Calabria furono comunque accolte con piacere dal Gruppo Siciliano come testimoniano i telegrammi di Guardione presidente e di Falzone.

Al Mirabella non fu dato alcun mandato dal Gruppo perché nessun mandato di rappresentanza del Gruppo poteva essere dato a un non iscritto. Fu il Modica a fornirgli un mandato scritto a nome dell'Associazione Regionale della Stampa. Il Falzone disse testualmente al Mirabella: "Sul piano personale potrebbe anche farti piacere che tu aggiunga un'altra carica a quelle che possiedi, ma come Gruppo Siciliano tu non hai veste per parlare. Il Gruppo ha un presidente il dottor Guardione. Sei maggiorenne! regolati con la tua saggezza".

Il M. si permette a pag. 123 di dire che si attendeva che il F., dopo l'incidente, si fosse comportato come Ufficiale dell'Esercito Italiano.

Come si comporta un ufficiale italiano quando il suo offensore "si allontana correndo" subito dopo avere fatto l'offesa (v. la deposizione dell'Arillaga a p. 179-180) ?

Quale onore delle armi gli si può consentire ? Quale Giuri d'Onore ?

Più incauta affermazione non poteva essere fatta. Il F. è combattente di tre guerre, ad una delle quali ha partecipato da volontario; è decorato. Quando è stato sfidato a duello ha accettato, si è battuto, ha ferito l'avversario, ha accettato la riconciliazione. Non ha tenuto conto nell'accettare una sfida pericolosissima sul piano politico (quella di Valentino Piccoli, ordinatore degli Scritti e Discorsi del Duce ed aio di Vittorio e Bruno Mussolini nonché Direttore del "Giornale di Sicilia" di cui egli era collaboratore assiduo) dei riflessi che nel Regime Fascista potevano derivargliene.

La esposizione dei fatti avvenuti sul treno da parte del M. è un tessuto di menzogne evidentissime e lo stesso P.M. ne è convinto anche se non bolla di mendacio il M.

Non c'è stato oltraggio simbolico e i costumi dei gentiluomini non c'entrano affatto. Il M. ha agito coerentemente con la propria grossolana educazione e col proprio animo violento.

## COMUNICATO DEL GRUPPO SICILIANO

Il comunicato fu stilato e trasmesso alla stampa dal Falzone nella sua qualità di vice presidente e a causa dell'assenza del dr. Guardione. Egli ne aveva i poteri perché l'Assemblea glieli aveva conferiti il 16 giugno 1959 (cfr. atto Notar Buttitta n. 57262).

Il testo integrale era quello pubblicato da "Vie Mediterranee". incluso il riferimento al comportamento "affannoso" del Mirabella ed era ampiamente giustificato da tutte le manovre esperite dallo stesso per poter diventare consigliere nazionale dell'USTI in sostituzione del dimissionario Falzone legato rigidamente a una linearità di condotta che non gli aveva consentito di rientrare nell'USTI prima del Congresso; che non gli avrebbe consentito di accettare cariche nell'USTI, dopo, perché se carica nel Consiglio Nazionale doveva andare a siciliano essa era moralmente già dovuta al dottor Rainonde Guardione presidente del Gruppo oltre che indiscussa e saggia personalità del turismo e del giornalismo di Palermo.

Non si comprende perché il Giornale di Sicilia abbia eliminato l'inciso relativo all'affannoso comportamento, ma è da tener presente che quasi tutti i redattori sono amici comuni del Falzone e del Mirabella, e parecchi soci del Gruppo Siciliano. IL "Domani" riprese dal "Giornale di Sicilia" la notizia.

## LA GELOSIA DEL FALZONE

A fine agosto 1958 si riunì l'Assemblea dei Giornalisti di Palermo per eleggere i Delegati al Congresso Nazionale della Stampa da tenersi a Gardone. Fra i Delegati si sarebbero, come di consueto, scelti i membri del nuovo Consiglio Nazionale.

L'Assemblea elesse alla unanimità Delegato Effettivo per i Pubblicisti il Prof. Falzone e supplente il dott. Luciano Domanti.

Il Falzone accettò momentaneamente, ma pochi giorni dopo dichiarò che non aveva intenzione di recarsi a Gardone e rilasciò al Domanti la dichiarazione scritta che lo rendeva automaticamente ~~de~~ delegato effettivo. Il Mirabella, non delegato dall'Assemblea, si recò dal canto suo a Gardone, partecipò al Congresso, e ne tornò consigliere nazionale in rappresentanza dei pubblicisti italiani. Il prof. Falzone si congratulò col M. al suo ritorno. Dati i rapporti di amicizia riteneva non ci fosse sostanziale differenza a che invece di lui andasse in Consiglio Nazionale il Mirabella. Trovò però strano che al ritorno da Gardone vari delegati lo informassero che il M. aveva parlato male di lui come se paventasse che, nonostante la sua assenza, il Congresso potesse leggerlo lo stesso alla carica nazionale. Si potrebbe chiedere al dott. Marcello Sofia e al dott. Luciano Domanti.

Il F. in effetti non ~~ave~~ nutriva alcun interesse a rivestire cariche regionali o nazionali. Dopo una intensa partecipazione alla vita associativa nel primo dopoguerra fino al 1951 egli si era estraniato per mancanza di tempo, tenendo solo i contatti con la stampa turistica perché editore e direttore di una rivista turistica internazionale. Negli ultimi tempi (come gli stessi Modica e Marino potrebbero testimoniare, e con loro molti altri) il F. partecipava di rado e riluttante alle elezioni e solo perché spintovi dal M. e in appoggio alle sue varie candidature.

Nominato dal Consiglio Direttivo Regionale membro del Comitato per la Tenuta dell'Albo Professionale (in seno al quale era l'unico Pubblicista siciliano) si dimise immediatamente quando si accorse che nella seduta di insediamento cui non aveva potuto partecipare erano state prese gravi deliberazioni su argomenti non all'o.d.g. fra cui la radiazione

dall'Albo di molti iscritti professionisti e pubblicitari.

Il F. non esitò a dichiarare che dissociava la propria responsabilità, e quando, ciò nonostante, il Comitato dell'Albo si accinse a ratificare l'arbitrario provvedimento che non poteva neppure venire discusso il F. annunciò sulla stampa che egli si era addirittura allontanato in quest'ultima occasione dalla sala del Comitato e fece sapere che avrebbe denunciato al Procuratore della Repubblica la violazione patente che era stata compiuta. Ebbe ragione immediatamente dal Comitato Centrale per la tenuta dell'Albo il cui presidente On. Lupis venne a Palermo, e così tutte le deliberazioni vennero annullate. Non leggere lo scandalo nell'ambiente e grave il disdoro per i dirigenti dell'Associazione e del Comitato dell'Albo.

TELEFONATA MODICA -- FALZONE

Il dottor Modica scrisse in data 19 ottobre 1959 n. 1712 al prof. Falzone invitandolo a un colloquio per il 21 onde dirimere la vertenza col M. Il F. rispose cortesemente il 20 dichiarando di non potere aderire e trasmettendo il testo della querela presentata il 29 settembre alla Procura della Repubblica.

Il Modica non pago o perché non avesse ancora ricevuto la lettera telefonò il pomeriggio del 20, non trovò il F.; il F. rientrando a casa si premurò di telefonare al Modica per riconfermargli la propria impossibilità, aggiungendo come del resto aveva scritto: "Penso che Lei non sia a conoscenza dei fatti perché conoscendoli ben diversa iniziativa Ella avrebbe certamente presa ed è per questo che le ho inviato copia della querela da me presentata".

Il M. a pagina 153 dichiara che fu il F. a telefonare al Modica ma è smentito dallo stesso Modica a pag. 208.

Il Modica la stessa sera prepalò la notizia dello Skat Club appresa dallo stesso Falzone. Il F. gliela comunicò per metterlo in condizione di valutare come - anche se lo avesse voluto - non poteva dopo il provvedimento dello Skat cancellare come se nulla fosse tutto ciò che era avvenuto.

10 nov. 1861 ?

Ill.mo Sig. GIUDICE ISTRUTTORE 2.a SEZIONE TRIBUNALE

P A L E R M O

Presentiamo queste brevi note difensive nell'interesse del Prof. Gaetano Falzone.

In primo luogo, disattese vanno le conclusioni alle quali perviene il rappresentante della pubblica accusa per ciò che concerne l'episodio dello schiaffo. Ritiene il P.M. che nella fattispecie debba ravvisarsi il delitto di ingiuria semplice e non quello di percosse contestato al Mirabella.

In verità, la conclusione alla quale egli perviene è in netto contrasto con le premesse da cui muove. Difatti, egli avverte che si è trattato di uno schiaffo "non poco violento" e tuttavia conclude che non debba parlarsi di percosse ma di ingiuria. In verità, la rilevata violenza dello schiaffo avrebbe dovuto indurlo a considerare il fatto sotto il profilo del delitto di percosse e non sotto il profilo del delitto di ingiuria.

Già si sostiene concordemente che lo schiaffo costituisce sempre delitto di percosse allorchè non abbia cagionato lesione personale. La questione, si chiarisce, se lo schiaffo costituisca ingiuria poteva essere utilmente prospettata sotto l'impero del codice abrogato, ma non più con quello vigente, il quale sotto un titolo specifico dichiara punibili le semplici percosse. La nuova configurazione giuridica, quindi, del delitto di percosse non consente in alcun modo di ravvisare nello schiaffo una ingiuria.

./.

Non è lecito, ha avuto modo di chiarire la Suprema Corte, addivenire all'accertamento della figura del reato commesso mediante lo schiaffo, procedendo ad indagini introspettive sull'intenzione dell'agente, perchè siffatte indagini sono facilmente fallaci, inadeguate ed arbitrarie e che invece l'intenzione dell'agente deve essere rivelata in modo obiettivo dagli elementi stessi in cui si concreta il reato. (Cass. 27.2.1950 in Giustizia Pen. 1950, II, 826, 666).

Indubbiamente, uno schiaffo "non poco violento" denuncia l'intenzione di percuotere e, perciò, l'intenzione di cagionare una sofferenza fisica anche lieve. Percuotere significa dar colpi, battere; percossa è perciò una qualsiasi sensazione fisica dolorosa che non cagioni una malattia nel corpo e nella mente del soggetto passivo. Per l'elemento materiale, si chiarisce, la legge non richiede altra condizione che non sia quella dell'assenza di conseguenze morbose. Ed anche se concorra con l'intenzione di colpire il soggetto passivo il fine di ingiuriarlo siamo semper nell'ambito normativo del delitto di percosse perchè la intenzione di ingiuriare allorchè si esplica mediante uno schiaffo dà luogo al delitto di percosse e non a quello di ingiuria.

In definitiva, rileva il Manzini, la percossa è sempre necessariamente una ingiuria per la persona che la subisce e l'agente sa che percuotendo reca anche ingiuria (Manzini, Tratt. vol. VIII, pag. 152).

In considerazione di ciò qualche autore ha sostenuto che lo schiaffo concreti una ipotesi di concorso materiale di percosse ed ingiuria perchè l'agente che dà uno schiaffo ad una persona praticamente attenta a due beni "diversi" e cioè integrità fisica personale ed il bene dell'onore e del decoro della persona stessa (Fagnola, Lo schiaffo, in Riv. Pen. 1951, p. II, pag. 591).

Ma la tesi non ha trovato favorevole accoglienza e la Corte di Cassazione ha ribadito il principio che lo schiaffo va punito come percosse anche se con l'intenzione di colpire il soggetto passivo concorra il fine di ingiurarlo. (Cass. 28 ottobre 1949, in Riv. Pen. 1951, p. II, pag. 590, 139; Giust. Pen. 1950, p. II, 249, 189).

In definitiva, è assolutamente da escludersi che uno schiaffo violentemente vibrato possa dar luogo al delitto di ingiuria.

E che lo schiaffo sia stato vibrato con particolare violenza viene decisamente e sicuramente confermato dal contenuto delle deposizioni dei coniugi Valli.

Assume, difatti, la Signora Valli: Sentii distintamente il rumore di uno schiaffo. E la stessa aggiunge: Sulla guancia sinistra del Prof. Falzone potei scorgere distintamente un arrossamento dell'epidermide (59). Ed il Dott. Valli: Sentii il rumore di uno schiaffo vibrato dall'Avv. Mirabella (60).

La tesi, quindi, dello schiaffo "simbolico" o "dell'oltraggio simbolico" prospettata dall'imputato è decisamente e sicuramente smentita dalle risultanze processuali.

Allungo la mano, assume l'imputato, così che le prime falangi delle dita sfiorano appena il viso del Falzone (34). E tuttavia la guancia del Dott. Falzone appare alla Signora Valli arrossata ed arrossata apparve sicuramente alla moglie ed alla figliadel Falzone che assistettero sbigottite alla inqualificabile aggressione.

Il rappresentante della pubblica accusa, pur considerando assolutamente inattendibile, la ricostruzione del fatto prospettata dall'imputato, tuttavia ritiene che nella fattispe-

cie debba parlarsi di ingiuria.

In verità, l'imputato ha chiaramente avvertito che la tesi dell'ingiuria esige necessariamente lo "sfioramento della guancia". Conseguentemente l'accertata violenza dello schiaffo deve necessariamente condurre all'applicazione della previsione legislativa del delitto di percosse.

Il rappresentante della pubblica accusa ritiene, poi, di dovere richiedere il rinvio a giudizio del Falzone per rispondere di due distinti delitti di diffamazione.

Il primo delitto si sarebbe concretato, secondo il pensiero del p.m., nel fatto di avere il Falzone qualificato il comportamento del Mirabella come "affannoso".

In verità, l'espressione "affannoso", obiettivamente valutata, non può concretare l'estremo materiale della diffamazione. Affannoso, vuol dire, letteralmente, faticoso, difficile, che dà pena ed affanno e, perciò, pieno di ansia, ansioso e smanioso. Non appare, pertanto, giustificato il significato che il p.m. intende attribuire all'espressione "affannoso".

Accennare, egli ritiene, in effetti ad una attività affannosa equivale a definire l'appellato siccome traffichino, mestatore, smanioso di cariche ed altro.

E' noto che la determinazione del fatto offensivo va fatta in relazione alla situazione concreta, cioè alle modalità di tempo, di luogo e di persona. Ora, considerato il momento in cui l'espressione fu scritta, il carattere del giornale fu pubblicata e la persona alla quale si riferiva <sup>il cui</sup> deve intendersi "affannoso" nel senso di faticoso, in riferimento alla

complessa attività svolta dal Mirabella per diventare consigliere nazionale dell'"U.S.T.I."

E che il Mirabella si attivasse con particolare impegno per conseguire cariche ed ottenere nomine lo desumiamo dalle indicazioni che egli stesso ci fornisce.

Egli, difatti, è Consigliere nazionale della Federazione della Stampa; Membro del direttivo regionale della Stampa; nonché Direttore de "Il giornalismo siciliano"; nonché ancora Consigliere nazionale dell'Unione Stampa Turistica Italiana; nonché, infine, Docente all'Istituto Professionale di Stato per il Turismo.

E particolarmente intensa si appalesò l'attività che il Mirabella svolse per diventare consigliere nazionale dell'USTI. Come, in verità, non qualificare "affannosa" l'attività svolta dal Mirabella, il quale, pur avendo fatto parte del gruppo siciliano della Stampa Turistica, costituitosi con posizione sicuramente polemica nei confronti della U.S.T.I., tuttavia riesce a diventare consigliere nazionale dell'U.S.T.I. stessa in rappresentanza della Sicilia?

L'apprezzamento, quindi, si riporta a fatti obiettivamente veri. E se l'apprezzamento si attiene a criteri di verità ed obiettività il fatto che si contesta al Falzone non concreta il delitto di diffamazione.

E va ancora rilevato che, con la pubblicazione del comunicato, il Falzone aveva in animo di denunciare una situazione di fatto certa e sicura e non già quello di diffamare o di divulgare un fatto di contenuto diffamatorio.

Sotto questo profilo, quindi, deve considerarsi mancante

./.

l'estremo psicologico della diffamazione.

Nè si sostenga che l'animus diffamandi risulti comprovato dall'"alterazione ideologica" del testo originario del comunicato del Gruppo Siciliano della Stampa Turistica, in quanto il Falzone avrebbe aggiunto l'espressione "affannoso" che nel comunicato apparso sul "Giornale di Sicilia" non figura.

In verità, la pretesa interpolazione non sussiste perchè il testo originario del comunicato è quello che appare sulla rivista "Vie Mediterranee" e quello del "Giornale di Sicilia" è successivo. Difatti, la rivista è uscita il 28 luglio, mentre il comunicato sul giornale di Sicilia è apparso nell'edizione del 7 agosto.

La tesi, quindi, dell'interpolazione e del "falso ideologico" è, allo stesso modo della "provocazione preordinata, e dell'oltraggio simbolico, una invenzione dell'imputato.

La verità è, quindi, che il fatto contestato al Falzone non integra gli estremi del delitto di diffamazione.

Ma il rappresentante della pubblica accusa ritiene ancora di dovere richiedere il rinvio a giudizio del Falzone per avere egli affermato che il Mirabella era stato cacciato via per indegnità da diversi sodalizi <sup>per avergli</sup> ~~ed attribuendogli~~ il fatto determinato di essere stato espulso, sempre per indegnità, dallo Skal-Club di Palermo.

In primo luogo, non risulta in alcun modo provato che il Falzone abbia affermato che il Mirabella era stato cacciato via per indegnità da diversi sodalizi. Basti consultare gli atti processuali per rendersi esattamente conto che il fatto che gli si attribuisce non sussiste.

./.

Sicuramente provata appare, invece, l'affermazione del Falzone riguardante l'espulsione del Mirabella dallo Skal-Club di Palermo.

In verità, basterebbe rilevare l'assoluta fondatezza della affermazione del Falzone per escludere la sussistenza del delitto di diffamazione.

Già la fondatezza del fatto avrebbe dovuto indurre il p.m. di richiedere la non punibilità dell'imputato ai sensi dell'ultima parte dell'art.596 c.p.

Senza dire, poi, che la stessa fondatezza avrebbe dovuto indurre il rappresentante della pubblica accusa a richiedere l'assoluzione del Falzone per mancanza di dolo.

In verità, risulta assolutamente provato che il Falzone comunica la notizia a persone che da lui si recano per una rappacificazione e ciò unicamente al fine di esporre le ragioni che impedivano il riavvicinamento con il Mirabella.

In definitiva, dunque, il Falzone non intendeva propalare un fatto lesivo della reputazione del Mirabella; ma esporre una determinata situazione e giustificare il suo rifiuto. Come non avvertire che nel fatto esula la coscienza e la volontà di diffamare?

E si badi che l'espressione indegnità esprime esattamente il motivo dell'espulsione perchè "indegno" <sup>va caus. de rato</sup> chi viola le norme statutarie di ~~un determinato~~ sodalizio, <sup>del quale si fa</sup> parte.

# TRIBUNALE DI PALERMO

## Ufficio d'Istruzione dei Processi penali

N. 531/59 Reg. Sez.

### AVVISO DI DEPOSITO DI SENTENZA DEL G. I. IN CANCELLERIA

Il Cancelliere dell'Ufficio di Istruzione di Palermo, Sez. 2:

- 1) Prof. Annabella **AVVISA** Tommaso - Via Libertà 62  
2) Prof. Falsoni Gaetano - Via Rafanelli 16

che a norma dell'art. 151 C. P. P. in data del 20/1/1962  
è stato depositato in Cancelleria l'originale della sentenza emessa il  
20/1/1962 dal Sig. Giudice Istruttore nel procedimento  
penale contro  
all'essi imputati di diffamazione ed

la quale sentenza dichiarò non doversi procedere per remissione di  
quella e costanza dei reati alle spese del giudizio  
su (1) conforme richiesta del Procuratore della Repubblica.

Palermo, li 25/1/1962 195

Il Cancelliere

Io sottoscritto Aiut. Uff. Giud. addetto all'Ufficio unico n. 111.  
presso Corte Appello di Palermo. Ho fatto copia al Sig.

D. Falsone Gastano

nel suo domicilio a mani: ~~del cav. Viteale~~

Sign. Michele, come  
che da me presso  
accuro di 31.1-62

A lui

N. 924 Cron. B. 3

27 GEN. 1962